



Foto Ansa

LIBERTÀ

**Ricercatrice tedesca
contraddice Putin
La tv russa la censura**

Botte e risposta tra il premier Vladimir Putin e una ricercatrice tedesca che ha respinto perentoriamente il tentativo del capo del governo russo di minimizzare l'impatto umano sul cambiamento climatico. «Il mutamento del clima avviene perché la terra respira, vive, lascia scappare del gas - del metano - o a causa dell'influenza dell'attività umana?», ha chiesto Putin visitando la base di una spedizione di ricerca russo-tedesca nell'isola siberiana di Samoilovski, nell'estremo nord della Yakuzia.

Ma una ricercatrice tedesca della spedizione, Inken Preuss, ha subito messo un punto fermo, spiegando che l'attività umana è il principale fattore del riscaldamento attuale del clima. «L'uso di differenti carburanti ha un effetto ben più grande sul clima che gli scarichi (naturali) di metano che avete visto», ha replicato, senza che la sua risposta andasse in onda in tv. «Quello che sta accadendo ora non si è mai visto. E l'umanità è all'origine dell'importante contributo al cambiamento del clima», ha proseguito.

di ignorare e mostra di sprezzare tutti coloro che, in nome di questa libertà, si oppongono oggi a Putin: giornalisti indipendenti come Anna Politkovskaja, che sulla Cecenia raccontano non già leggendo ma fatti, ed ex dissidenti come Vladimir Bukowski, Sergej Kowaliov, o la vedova di Sacharov Elena Bonner...». Così rifletteva nello stesso articolo Barbara Spinelli. Anna Politkovskaja ha pagato con la vita il suo essere giornalista indipendente, scomoda al regime. E come lei sono stati eliminati altri giornalisti scomodi, attivisti dei diritti civili. Sulla Cecenia, Berlusconi non ha mai avuto dubbi: «In Cecenia c'è stata un'attività terroristica con molti attentati anche contro i cittadini russi senza che ci fosse mai una risposta corrispondente». L'amicizia fa chiudere gli occhi. Fa fare sconti incredibili. I dimostranti vengono presi a manganellate a poche centinaia di metri dallo stesso palazzo Kostantinovsky dove poche ore prima Berlusconi era stato ricevuto da Putin (15 aprile 2007)? Centinaia di oppositori vengono arrestati? La colpa, spiega il Cavaliere col colbacco, è della

In comune
**Ostilità verso la
stampa libera e
l'opposizione**

Di pari passo
**Non c'è atto del leader
russo che B.
non abbia difeso**

stampa che ha «gonfiato» la repressione delle manifestazioni a San Pietroburgo e Mosca. La verità, giura, è che al Russia è un Paese che crede nella democrazia: «Ma non in una democrazia di secondo piano». Nella «verità» capovolta del Cavaliere, i colpevoli sono i dimostranti: «Lo so - spiega - perché ero con Putin mentre parlava con il ministero dell'Interno: l'opposizione aveva organizzato manifestazioni in strade non concesse dal comune per questioni di traffico». Ecco tutto. Nulla di grave, in fondo. La polizia ha soltanto fatto il suo dovere. Per facilitare il traffico...». L'amicizia tutto giustifica. Cosa rappresenti il Cavaliere per il nuovo-vecchio potere moscovita, lo chiarisce benissimo il quotidiano *Izvestia* (di proprietà di Gazprom Media): Silvio è «l'avvocato difensore della Russia...». Un avvocato con cui si possono stringere patti politici. E di affari. Il Gas. E non solo. ♦

to» di Tarvisio, la connessione via Austria del gasdotto per la Siberia. Un particolare non del tutto secondario nel siluramento di Mincato dal vertice dell'Eni.

Oggi come ieri siamo alle prese con transazioni miliardarie (in dollari), che «di mercato» non hanno mai avuto quasi niente, piuttosto politica, potere e intelligence. A ricucire i rapporti, e a firmare gli accordi, sarà qualche anno dopo una figura-chiave nella partita energetica (e politica) giocata dal Cavaliere. In Russia come in Libia: l'Ad dell'Eni. Paolo Scaroni. D'altronde Eni sembra sempre pronta a dare una mano al gigante russo, come il caso della vendita delle ex azioni Neft dimostra, quando Eni permise a Gazprom di mettere le mani sugli ex asset della Yukos, rivale di Gazprom e liquidata con il controverso arresto dell'ex proprietario (e nemico di Putin) Khodorkovskij. Ieri come oggi è la storia del Cavaliere venditore. E dei suoi amici interessati. La triangolazione del gas coinvolge anche la Libia. Gli accordi con Tripoli, infatti, rappresentano un ulteriore rafforzamento del duo Eni-Gazprom. Il gigante russo viene coinvolto anche in Elephant oil field, il giacimento libico di proprietà dell'Eni, e, in futuro, in Transmed e Greenstream, che

porteranno petrolio dall'Africa all'Europa. Zbigniew Brzezinski, ex consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Jimmy Carter, e ascoltato consigliere di Barack Obama, così rispondeva alla domanda rivoltagli dal corrispondente negli Usa de *La Stampa*, Maurizio Molinari, su cosa ne pensasse del legame tra Putin e Berlusconi: «È simile a quello che Putin ha con l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schroeder». Schroeder lavora per la Gazprom, osserva l'intervistatore: «Intende dire che Berlusconi fa affari con Pu-

Fratelli
**Otto anni di amicizia
senza smagliature tra
il Cavaliere e l'ex Kgb**

tin?» «La risposta che ho appena dato si spiega da sola», risponde Brzezinski.

Ma non è di soli affari - per quanto miliardari - che si nutre l'amicizia tra il premier italiano e il vero padre-padrone della «nuova Russia». Ciò che unisce Berlusconi e Putin è una visione del potere, una concezione «deregolamentata» della democrazia, e una diffidenza, che spesso si trasforma in aperta ostilità, ver-

so la stampa libera e una opposizione che osi parlare, e rivendicare, il pieno rispetto di spazi e regole di democrazia. Più della Bielorussia, più della Libia. Il super Paese-pacchia per il Cavaliere è la Russia dei nuovi oligarchi e dei loro protettori politici. La Russia di Vladimir Putin. Non c'è un atto compiuto dall'amico Vladimir che il Cavaliere non abbia difeso, se non dichiaratamente avallato. Ecco allora che i massacri compiuti dalle truppe russe in Cecenia vengano liquidati da Berlusconi come una «leggenda» inventata da giornali ostili. Scriveva su *La Stampa* Barbara Spinelli: «Proprio lui, che si vanta d'aver costruito una visione del mondo sulla lotta al comunismo e che sempre ricorda i disastri prodotti dal totalitarismo comunista, abbraccia oggi un regime che di quel disastro è figlio e continuatore, e sul quale regna sempre più fortemente l'ex Kgb da cui Putin proviene...». Era il 2002. Sono passati otto anni d'allora.

Otto anni in cui l'amicizia tra il Cavaliere e lo «Zar» non ha subito smagliature. «Berlusconi non solo mostra di non conoscere la Russia... Non conosce nemmeno da dove veniamo noi: da quale idea della democrazia, della correttezza istituzionale, della libertà di stampa. Finge